

Alla Ministra dell'Università e della Ricerca
Maria Cristina Messa

Alla Ministra per le Disabilità
Erika Stefani

Al Capo di Gabinetto
Ministero Università e Ricerca
Prof. Giuseppe Recinto

Al Capo di Gabinetto
Ministero per le Disabilità
Dott.ssa Angela Lorella Di Gioia

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

In occasione dell'incontro tenutosi in data 4 Novembre 2021 sui lavori di attuazione dell'art. 34-ter della L.69/2021 è stata presentata la proposta di strutturare un corso di laurea triennale professionalizzante sperimentale per la formazione di interpreti di LIS e di LISt. Con la presente comunicazione, il Centro Interuniversitario "Cognizione, Linguaggio e Sordità" (CIRCLeS), l'Ente Nazionale Sordi (ENS), il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) - Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Laboratorio LACAM, manifestano pubblicamente e fermamente il loro dissenso in relazione a tale proposta. Riteniamo che una laurea triennale professionalizzante non possa formare adeguatamente figure professionali che dovranno apprendere in tre anni la LIS e contemporaneamente acquisire le competenze professionali necessarie a svolgere adeguatamente tale professione. Riteniamo che questa scelta avrebbe una ripercussione negativa per coloro per i quali si stanno concependo questi interventi legislativi, ma avrebbe anche un impatto negativo sul processo di piena inclusione sociale delle persone sorde sia a breve che a lungo termine.

Per quanto riguarda l'accesso alla professione, **la formazione degli interpreti di lingua dei segni deve essere analoga a quella dei professionisti di altre lingue vocali** che passa per i corsi di laurea in lingue L11 e L12 e i corsi di laurea magistrale LM94. Questo alla luce del fatto che la LIS è una lingua storico-naturale e come tale è da considerare alla pari con le altre lingue vocali. Quarant'anni di ricerche in Italia e molti di più nel resto del mondo hanno dimostrato la validità dell'affermazione che le lingue dei segni siano delle vere e proprie lingue, e non riteniamo accettabili dichiarazioni ascientifiche e anacronistiche che vedano sminuire le lingue dei segni rispetto alle vocali soltanto per avvalorare e giustificare percorsi di laurea triennale dai contenuti discutibili. Se c'è una lezione importante che noi tutti abbiamo appreso in questo periodo di pandemia è che la scienza e la ricerca sono le migliori guide per le scelte legislative e politiche.

È terminato il processo di manutenzione dell'Atlante delle Professioni in capo ad Inapp, grazie al quale anche formalmente l'interprete di lingua dei segni è stato considerato di formazione analoga agli interpreti di lingue vocali, emancipandolo dal Settore Economico Professionale dell'area Socio-sanitaria e inserendolo in Area Comune in quanto detentore di competenze e conoscenze trasversali che ricadono su tutti i settori economici. In quanto ricadente nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, l'interprete e traduttore di livello elevato rientra nella classificazione delle professioni con livello EQF 7, livello massimo di competenza acquisito attraverso un percorso di studio di teorie e tecniche di interpretazione tali per cui egli può operare in contesti anche i più complessi come situazioni di trattativa (o interpretazione dialogica), conferenza, interpretazione parlamentare, interpretazione

tecnico-scientifica mettendo in atto interpretazione in consecutiva, in simultanea, interpretazione e traduzione, traduzione, traduzione tecnica.

Riteniamo strumentale il richiamo della Risoluzione del Parlamento Europeo 2016/2952 del 23 novembre 2016 sugli interpreti di lingue dei segni relativamente alla formazione accademica triennale in quanto al punto 1 si parla di “formazione formale universitaria o di livello analogo corrispondente alla formazione che ricevono gli interpreti di lingua parlata”. Riteniamo necessario evidenziare che la strutturazione della formazione nei Paesi dell’Unione si regge sulla triennialità seguita da una biennialità di specializzazione ottenuta con Master professionalizzanti corrispondenti alla nostra Laurea magistrale LM94.

La stessa Risoluzione al punto 2 introduce il concetto di prestazioni di servizi di interpretazione di alta qualità nella lingua dei segni; al punto 32 si esortano gli Stati membri a garantire agli interpreti di lingua dei segni lo stesso status degli interpreti delle lingue parlate.

Alla luce delle indicazioni date dalla Risoluzione e da quanto emerge nel panorama formativo europeo, essendo la LIS lingua analoga alle lingue vocali, riteniamo fondamentale ribadire la necessità di dare seguito alla formazione degli interpreti di lingua dei segni così come è previsto per gli interpreti di lingue vocali, ossia attraverso una laurea magistrale LM94. Esprimiamo perplessità nel dover intraprendere un percorso sperimentale di cui, durante la stessa riunione del 4 novembre, non sono emersi chiaramente i contorni. Al contrario, temiamo che con la presunta flessibilità di cui si è parlato nel definire i percorsi formativi, si corra il rischio di accentuare la già forte eterogeneità dell’offerta formativa presente sul territorio nazionale in questo momento storico, a discapito della qualità dei servizi da offrire alla comunità sorda e sordo-cieca.

Ci riserviamo di inviare la nostra proposta relativa alle norme transitorie a stretto giro non appena terminate le consultazioni con le parti sociali.

Cordiali saluti

Centro Interuniversitario
Cognizione Linguaggio e Sordità

ISTC- CNR
Laboratorio LACAM

Ente Nazionale Sordi